

Rivedrà la luce la zona archeologica più preziosa del mondo

Come salvare l'antica Roma?

“Via l'asfalto dai Fori imperiali”

Il progetto interesserà la parte del centro storico che va da Piazza Venezia al Colosseo. Soprintendenza e Comune stanno lavorando insieme da mesi. Uno stanziamento di 180 miliardi proposto dal governo

di VANNA BARENGHI

ROMA — Una parte di Roma cambierà faccia. E non una parte qualunque, ma la zona archeologica più preziosa del mondo intero. Quella che va da piazza Venezia fino al Colosseo. Con i suoi fori, romani e imperiali. Il «progetto» è grandioso, soprintendenza archeologica e Comune stanno lavorando insieme da mesi e pare che vada in porto. Anche in tempi brevi.

«E domani Roma rinascerà più bella e più superba che pria». Così diceva Ettore Petrolini quando, vestito con i pantaloni di Nerone, faceva il verso a Mussolini e ai suoi sogni di imperiale grandezza che avrebbero scomolto proprio quella zona della città. Ma forse oggi Petrolini potrebbe dirlo senza troppa ironia. Almeno per quanto riguarda quei pochi chilometri quadrati. Perché il patrimonio archeologico di Roma, bistrattato da sempre, comincia ad essere preso in seria considerazione. E non soltanto da quei pochi intellettuali (Benevolo, Inso-lera, Cederna) considerati fino a qualche anno fa «degli stravaganti utopisti» che attribuivano — nientemeno — maggior valore alla «cultura della storia» che a quella dell'automobile.

No. Adesso anche gli amministratori comunali e perfino il governo — che proprio ieri in Senato ha proposto uno stanziamento di 180 miliardi — si sono accorti che così non si può andare avanti. E che bisogna fermare quello sfacelo profuso, dopo millenni, in poche decine d'anni. Fermarlo perché purtroppo indietro non si torna.

Allora: da una parte ci sono questi soldi che, diluiti in cinque anni (e sempre che le cose non cambino) serviranno a tamponare qualcosa che in nessun paese civile del mondo si sarebbe mai verificato. La distruzione lenta e inesorabile della storia del mondo: la sparizione letterale delle sculture che la raccontano. Scolpite in un marmo che è diventato, per un processo chimico dovuto all'inquinamento da traffico e dal tipo di riscaldamento usato, semplice gesso che si sfarina, cacciando a pezzi. La storia dei popoli di Romania sulla colonna di Traiano, quella dei Germani su

quella di Marco Aurelio, e del popolo di Israele sull'arco di Tito. Tutto, tutto va scomparendo. E il mondo intero è in allarme: giornali giapponesi e brasiliani, americani e tedeschi, inglesi e francesi titolano a grosse lettere «Roma muore». Perché, insieme a Roma, muore anche una parte della loro storia.

E, finalmente, se ne è accorta anche Roma. Così anche il Comune è sceso in campo sembra con grande decisione. Sul «progetto» la giunta sembra essere d'accordo. E di che si tratta ce lo racconta Luigi Petroselli, sindaco della città. Appoggiato al balcone stupendo del suo ufficio, davanti alla distesa del foro romano (e in fondo spunta il Colosseo) assieme a Vittoria Calzolari, assessore al centro storico e promotrice di questa grossa iniziativa, ci parla delle «tre fasi» che la compongono.

Ricostituire il «continuum»

La prima, immediata, sbancherà una piccola strada costruita un po' nell'800 e un po' da Mussolini che separa il foro dal Campidoglio, tagliando in due la «via sacra» dove i romani vittoriosi passavano in trionfo. In questo modo si potranno recuperare le rovine sepolte e ricostituire la continuità perduta cent'anni fa. La piccola strada (si chiama in due modi diversi: via del Tulliano, o via del Foro romano) è già chiusa al traffico per via del terremoto dell'anno scorso. Il «finimondo» tanto tenuto non si è affatto verificato e dunque, dice Petroselli, «non ci saranno problemi».

Ma, per ricostituire quel «continuum» del tempo passato bisognerà sottrarre al traffico automobilistico anche la parte bassa del Colosseo, quella che dà sul Palatino. «E questo sarà fatto entro l'anno», assicura Petroselli.

Poi, la terza fase. Quella più ambiziosa e difficile da realizzare. La chiusura al traffico della prima metà della via dei Fori Imperiali (partendo da

piazza Venezia per arrivare a via Cavour).

Per quanto riguarda il traffico, Petroselli, è abbastanza ottimista. «È chiaro che dovremo studiare e molto attentamente dei percorsi alternativi. Ma abitare a Roma è ancora un privilegio. E i privilegi si pagano. La gente — del resto in tutto il centro storico — dovrà abituarsi a camminare con i mezzi pubblici. Non è vero che non ci sono, abbiamo comprato in quattro anni ben 750 autobus».

«Certo, si tratta di una svolta storica», gli fa eco dal suo ufficio Adriano La Regina, soprintendente archeologica di Roma. E un filo invisibile lega sindaco e soprintendente che, se si affacciarono contemporaneamente potrebbero scambiarsi un benevolo saluto dalle loro rispettive finestre: una sul Palatino, l'altra sul Campidoglio. E, in mezzo, il foro romano dolce e splendido.

La Regina, giovane e molto stimato, ha l'aria lievemente circospetta di fronte a questa improvvisa «inversione totale di tendenza». Ricorda un po' il Charlie Chaplin di «Luci della città»: amato e vezzeggiato dal ricco signore ubriaco ma sempre timoroso di essere cacciato, così come regolarmente avveniva, non appena il ricco signore si riprendeva dalla sbornia. «In effetti qualche timore ce l'ho», dice il soprintendente. «Tutte queste iniziative — del governo, del Comune — mi sembrano qualcosa di straordinario. Sa, noi siamo sempre stati considerati «quelli che fermano tutto per quattro insignificanti pietre», questo si è sempre detto di noi. E mica era piacevole, sa. Ma, debbo dire che mi sembra che le cose stiano davvero cambiando. Da un po' di tempo non sento più le resistenze di sempre e ho l'impressione che l'opposizione nei nostri confronti — che altro non era se non segno di incultura — abbia lasciato il posto alla consapevolezza dei doveri che tutti noi abbiamo nei confronti del nostro patrimonio archeologico. Quindi, speriamo bene. Che tutto vada in porto: sia la legge Biasini, quella dei 180 miliardi, che le iniziative del Comu-

ne che hanno un peso culturale immenso».

Mentre parla, La Regina tira fuori da una cartellina verde una serie di incredibili fotografie. Ma chi si era accorto di quello che stava succedendo ai nostri monumenti? Chi, dall'automobile, ha mai avuto il tempo di guardare quei visi scolpiti ora trasformati in teschi dalle orbite vuote e privi di naso? «Se tocca una di queste sculture», dice La Regina, «si trova in mano della polvere. Si può andare avanti così?».

No, non si può. E su questo sembrano, oggi, essere tutti d'accordo. La chiusura al traffico del centro storico e in più il cambiamento dei combustibili usati per riscaldare case ed edifici: dalla nafta si sta già passando al metano. Una decisa decisione presa per risparmiare ma che potrebbe risolvere anche il grande problema della distruzione archeologica. E, in prospettiva, si parla del grande parco archeologico che dovrebbe arrivare fino all'Appia antica. Ma queste sono cose di là da venire.

«Eliminare quella spaccatura»

«Per ora contentiamoci di questo progetto», dice Antonio Cederna, giornalista, archeologo e scrittore, «che è davvero una cosa di straordinaria importanza. Si rende conto di cosa significa eliminare quell'orrenda spaccatura voluta dal «duce» per le sue maledette parate? E poi tirare fuori sessanta-quattromila metri quadrati di rovine che quell'imbecille ha ricoperto di asfalto?». Cederna è nel suo studio, sommerso di documenti, carte, ritagli di giornali. Da anni si batte come un crociato solitario contro gli scempi urbani che Roma subisce da oltre un secolo. Nel suo libro ultimo «Mussolini urbanista» sviscera fino in fondo e impietosamente le maledette del regime. Ma adesso è tutto contento, si vanta. E per dio, si comincia con il restituire dignità ambientale a questa incredibile

cosa che è il centro archeologico di Roma. Pensi cosa sarà. Poter camminare, nel silenzio, dal Colosseo fino al Campidoglio tra le rovine e il verde. Senza quel traffico che è una fonte sia di scuotimenti miserandi che di inquinamento. Perché qui stiamo parlando di una tragedia vera e propria: se non si fa qualcosa, entro vent'anni sarà tutto. Ma per fortuna mi sembra che si cominci a capire che tutte quelle puttanesche sul traffico debbono essere subordinate ai tesori che abbiamo. Purtroppo ce ne accorgiamo adesso che vanno in malora. Ma, come si dice, meglio tardi che mai».

Già, tardi. Ieri mattina in Campidoglio Biasini, ministro dei Beni culturali e Adriano La Regina, soprintendente, sono stati intervistati da una televisione che serve ottanta paesi nel mondo. Una parte di quel mondo che si riconosce nella storia di Roma. Hanno dovuto spiegare perché il cavallo di Marco Aurelio si sta mestamente piegando sulle sue stesse gambe. E che, probabilmente, ci sarà ben poco da fare per salvarlo.

● ROMA — «Sono assolutamente favorevole a qualsiasi limitazione del traffico nel centro storico di Roma, anche se il problema non riguarda il ministero da me presieduto, ma l'Amministrazione capitolina. In particolare sto seguendo la polemica sviluppatasi in questi giorni relativa al Foro Romano».

Così ha dichiarato il ministro dei Beni Culturali ed ambientali on. Oddo Biasini. Il ministro ha aggiunto «che è ovvio che come ministro di questo dicastero, tutti i possibili interventi che salvaguardino e valorizzino questo settore sono visti positivamente. In particolare — ha aggiunto Biasini — la zona del Foro Romano e le zone adiacenti debbono essere il più possibile valorizzate, attraverso una disciplina del traffico diversa da quella attuale che, ripeto, è un problema dell'Amministrazione comunale».



Un particolare dell'arco di Costantino